

INTERVISTA
Per Cossiga
troppi massoni
nel governo

DI F. D'ESPOSITO A PAGINA 8

COMPLEANNO. IL RIFORMISTA FESTEGGIA SEI ANNI: TRA I SUOI PUBBLICISTI C'È IL PRESIDENTE EMERITO

«Solo due cattolici al governo Nel Pdl regna la massoneria»

PARLA COSSIGA. «Ho votato Pd ma oggi non so più che cos'è. Veltroni dura perché non sanno chi mettere al suo posto». E su Berlusconi: «L'unico a potergli succedere è Tremonti». L'errore di Letta il giorno del voto.



DI FABRIZIO D'ESPOSITO

■ Francesco Cossiga ha ottant'anni e un piccone come simbolo esistenziale. Il *Riformista* festeggia oggi il suo sesto compleanno ed è munito di solo cannocchiale. Il gigante e il bambino.

Presidente lei è giornalista?

Sì, sono un pubblicista dell'ordine del Lazio e Molise. Mi consegnò il tesserino quel giornalista di *Repubblica* che rapirono... come si chiama?

Mastrogiacomo.

Sì, lui. Era il segretario dell'ordine. Io sono diventato giornalista grazie al *Riformista*.

A dire il vero, presidente, non è facile ricostruire la sua carriera da pubblicista: lei usa pseudonimi a iosa.

Quando ho iniziato con voi e *Liberò* ho scelto Franco Mauri per il centrodestra e Mauro Franchi per il centrosinistra. Mauri è figlio di un maresciallo dei carabinieri che è riuscito a laurearsi in filosofia. Franchi è un mio allievo universitario.

Poi c'è il teologo.

Sì, Jansenius e anche altri che non ricordo. Io scrivo da quando



avevo 15 anni. Il primo articolo lo feci per una rivista della mia città, Sassari. Un saggio sul realismo cinematografico sovietico di Eisenstein. Mi vergognavo di firmare col mio nome, usai Franco Mauri. Lei deve sapere che io mio chiamo Francesco Maurizio Cossiga.

Perché si vergognava?

Ero il più bravo a scuola in tutta Sassari. Non stava bene scrivere articoli.

Il Riformista fa sei anni.

Lei sa dove è nata l'idea di fare un giornale del genere?

No.

È stato qui, in questa casa. Eravamo nel salotto io, Polito e il suo editore di allora, Velardi. E sa pure chi ha inventato l'arancione?

No. Ma l'intervista la sta facendo lei, presidente.

Sono stato io. Sugerii questo colore perché era inusuale, non era mai stato adoperato da nessuno.

Erano i tempi di Cofferati in piazza San Giovanni. Poi è finito a piazza Grande, nel centro di Bologna dove non si perde neanche un bambino.

E adesso è in Liguria a fare il papà. Mi sembra tutto naturale.

Naturale?

Cofferati è diventato un legalitario assoluto dopo essere stato un leader rivoluzionario. E adesso in Genova si troverà bene. I liguri sono stati fedeli sudditi del Regno di Sardegna, hanno il senso dell'ordine.

L'opposizione torna in piazza sabato prossimo. Anche sei anni fa era lo stesso. Sembra il gioco dell'oca.

Questo paese diventerà una democrazia normale quando Berlusconi non sarà più accusato di essere il mandante degli omicidi di Cesare e Lincoln.

Andrà al Quirinale?

No. E poi oggi si è completamente innamorato della politica estera. Ma non deve esagerare.

In che senso?

Dare del tu a Putin e Bush non implica considerarli amici.

Lei ha votato Pd. È ancora il suo partito?

Per rispondere dovrei sapere che cos'è il Pd. Ma non lo so. Doveva essere un partito riformista anche a costo di non vincere le elezioni. Oggi invece ha rispolverato l'antiberlusconismo. Allora aveva ragione Prodi: che senso aveva rompere con la sinistra radicale?

Poi c'è Di Pietro.

Non si capisce che c'entrino i riformisti con lui. Di Pietro è un fascista. Appartiene alla grande famiglia dei fascisti italiani.

Veltroni dura?

Sì. Per un semplice motivo: non sanno chi mettere al posto suo.

In verità, un leader ci sarebbe.

Scommettiamo che è D'Alema.

Sì è lui. Io ero in aula quando alla Camera Togliatti difese Giolitti da Salvemini. D'Alema è l'unico vero antigliustizialista del centrosinistra. In questo è il vero erede di Togliatti. Uno che ha frequentato le Frattocchie non avrebbe mai comprato una casa a New York.

A proposito di successione: chi dopo Berlusconi?

Nessuno. Non vedo nessuno. L'unico in grado sarebbe Tremonti, ma al sud si scatenerrebbe la rivoluzione. Mi faccia però parlare ancora di D'Alema e della sua intelligenza.

Ma non è una notizia.

No, le devo raccontare una cosa.

Prego.

Riguarda le elezioni di quest'anno. Mancava un quarto d'ora alla chiusura delle urne e chiamai Gianni Letta. Era preoccupato. Mi disse: «Vinceremo con uno scarto minimo, tra l'uno e il due per cento. Al Senato sarà dura». Poi telefonai a D'Alema. Aveva già tutto chiaro: «Prenderemo una di quelle legnate che non dimenticheremo».

Dopo sei mesi il governo ha un consenso alle stelle. Almeno così dicono i sondaggi.

Da perfetto uomo di spettacolo, Berlusconi ha messo su una magnifica e grande compagnia di teatro, in cui mi colpisce soprattutto una cosa.

Quale?

Per la prima volta in questo paese ci sono solo due ministri cattolici di peso, Gelmini e Scajola.

A che cosa vuole alludere?

Per esempio, alla mole di voti che il centrodestra ha preso in posti come la Toscana.

Massoneria?

Sì. Nella maggioranza ci sono eminenti figure della massoneria. Ma di più non dico.

➤ **ALIAS.** Cossiga fa il giornalista con vari pseudonimi: Franco Mauri per il centrodestra e Mauro Franchi per il centrosinistra. Più il teologo Jansenius.